

## GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

## PEREGRINAZIONI

## PER IL FRIULI

## II.

## GEMONA E SUOI DINTORNI

**SOMMARIO.** — Bellezze naturali del Friuli, ignote, perché fuori di mano — La regione pedemontana degna d'essere conosciuta sotto all'aspetto naturale ed artistico — Le visite del forastiero gioverebbero alla conservazione delle opere d'arte — Tarcento, il torrente Torre, monte Canino — L'irrigazione montana — Il giardino milanese: l'ingegnere architetto ed agronomo — Il Clero e l'agricoltura — Mons. Pisolini e l'ab. Valzacchi — Tarcento convegno per gli Slavi vicini — L'istruzione di questi ultimi utile al commercio del primo — Le strade comunali e l'agricoltura — Posto preparato nella chiesa di Tarcento per quattro dipinti sacri di artisti friulani — L'odore del mosto — È stato perduto... un amico d'un Annotatore. (continua)

Non conosce l'un per dieci le bellezze naturali, che presenta il Friuli, chi non abbia percorsa, senza troppa fretta, tutta la regione pedemontana, tenendosi come ad una linea direttrice a quella che si formerebbe congiungendo le grosse borgate, che stanno fra monte e piano, od al sommo di qualche colle lungo tutto il semicircolo delle Alpi che abbracciano la nostra terra. Quei forastieri, che restano ammirati di tali bellezze, dopo qualche breve gita ne' deliziosi colli più prossimi ad Udine, come il gruppo di Tricesimo ed il corso avanzato di Bagnoli, direbbero che la natura, prima di lasciare la nostra penisola, volle profondersi a piene mani ed in tutta la varietà il bello; se percorressero quella linea, e dopo passato p. e. di notte il Carso, si fermassero a Gorizia, a Cormons, a Cividale, a Faedis, a Tarcento, a Gemona, ad Osoppo, a San Daniele, a Splinebergo, a Maniago, ad Aviano, a Saffie, riuscendo a Conegliano, senza parlare di molti altri paesi notevoli, che si trovano poco al di sotto, o poco al di sopra di questa linea.

Ma non solo questi luoghi sono poco noti al forastiero che, venga dall'Italia, o dalla Germania,

tione il Friuli per un luogo di passaggio avendo il più delle volte a sua meta o Trieste o Vienna, o Venezia e la piega di città ch'ei trova sul suo cammino andando verso Milano; che pochi sono anche i Friulani, i quali abbiano voluto procacciarsi il divertimento di percorrere tutta quella linea. E sì, che non solo le naturali bellezze la fanno gradita, ma anche le storiche ricordanze memorabili, e le opere d'arte degne di essere visitate. Quasi nessuno degli indicati paesi non vi ha, dove specialmente l'architettura e la pittura non presentino all'osservatore cose degne; e s'egli vuol scorrere, solo per quest'ultima, il libro del Maniago sulle arti friulane, potrebbe di leggeri convincersi, che anche sotto a tale aspetto vi sono in Friuli cose ammirabili. Aggiungo, o amici miei, che le frequenti visite del forastiero avrebbero molte volte per effetto anche di far sì, che i nostri compatriotti si dessero un maggiore pensiero della conservazione di alcune di queste opere, che in qualche luogo miseramente deperiscono, come tante altre andarono mancando. Qualcosa avrei da dire su tale proposito anche a Gemona, che serba tuttavia parecchie opere di celebri artefici friulani; ma non su questo posso ora intrattenermi, né su altre cose degne di nota in questa Comunità, che figurò sempre assai nella storia del Friuli. Le piogge, intermittevoli, ma insistenti, mi fecero perdere gran parte del tempo ch'io avevo destinato a questi dintorni; e dovrete, o amici miei, accontentarvi, che a poche cose io estenda il mio discorso. Maliziosamente taluno di voi mi soggiunge: Meglio così — E sia dunque: io non vi sta a censurarvi ad ogni modo, s'io fo di richiamare l'attenzione altrui sul nostro paese, che la merita.

Che vi posso io dire, amici miei, di Tarcento, dove mi condussi per le deliziose strade fra i colli macchiosi, e alla diocesi di Tricesimo o Cividale, se mi fu tolto dalla pioggia insistente il visitare i dintorni? Restò solo colla promessa a qualche amico di colà di recarmi la prossima primavera. E questo farò assai volentieri; poiché, giudicando dalla porenbità delle acque del torrente Torre, prima che si perdano in un mare di ghiaccio, e dalla perpetuità del ghiaccio sul monte Canino, a cui la bianca cima dà il nome, e che in parte versa sul pendio meridionale il disciolto umore, devesi indurre, che penetrando nella valle si trovino da più parti ruscelletti perenni, i quali molto bene potrebbero servire all'irrigazione mon-

tano, ch'è uno dei rami di coltivazione, il quale può prendere nel Friuli un grandioso sviluppo. Usando un po' di arte e di giudizio, fra' monti, quelle stesse differenze di livello che pajono difficoltà invincibili all'irrigazione, diventano mezzi per facilmente eseguirla. Deviando a tempo le sorgenti, con canaletti non costosi, se si adopera, secondo le circostanze, la pietra ch'è sul luogo, o qualche tronco d'albero scavato per ponte canale, e disponendo il suolo a scaglioni, nel senso che l'inclinazione dei fondi permette di farlo con poca spesa, si giungerà assai presto ad approfittare di quelle acque per l'irrigazione: che anzi i forti pendii gioveranno a distribuire l'acqua con facilità ed a giovare anche d'un lieve filo, irrigando a piacimento senza lasciare che ristagni in alcun luogo. Questo è uno studio al quale dovrebbero dedicarsi i giovani ingegneri, se vogliono allargare il campo della loro professione all'industria agricola, per trarne quei guadagni, di cui ora lamentano la scarsità. A questo proposito do ad essi la notizia, che ora stampasi a Milano un giornale, col titolo: *L'ingegnere architetto ed agronomo*, del quale me ne giunse un fascio fino ad Ajello. Ve ne dirò di più quando abbia veduti gli altri fascicoli: frattanto il titolo stesso sia di buon augurio, congiungendosi in esso l'agricoltura alle altre pratiche della professione dell'ingegnere, come già da gran tempo, con notevole beneficio del paese intero, s'usa in Lombardia.

Qualche sentore, che si pensi all'irrigazione montana anche a Tarcento, lo ebbi già: ma aspetto un fatto compiuto, per avere un esempio da proporre agli altri. Credo, che in fatto d'industria agricola, come di tanto altro cose, quando si hanno fatti da mettere innanzi, e fatti di cui tutti possano vedere e toccar con mano l'utilità, si abbia anche una probabilità di non riedificare al vento, come buoni ragioni vi siano da addurre. Per quanto mi dicono, Tarcento, in epoca non remota, ebbe a giovare dell'esempio di qualcheuno di tali fatti imitabili. Quando quella grossa borgata alle falde dei monti difettava tuttavia di buone comunicazioni col piano, anche la coltivazione, mi dicono, trovavasi arretrata, sebbene i dintorni del non lontano Tricesimo fossero fra i meglio coltivati. Ciò avveniva anche, perché gli abitanti di Tarcento badavano, più che tutto, ai guadagni del piccolo commercio colla popolazione slava che abita la montagna a

## APPENDICE

## IL FIGLIO DI VIERIANO

## RACCONTO

## DI A. DE MUSSET

## VIII.

Il lettore ha potuto rimarcare come a Pippo non dispiacessero i vini greci. Or bene, quantunque i vini d'Oriente non sieno dei più atti a muovere la parlantina, pure dopo un buon pranzo egli acquistava una loquacità maggiore del consueto. Beatrice ne approfittava per far cadere la conversazione sulla pittura; ma in allora, delle due cose una: o Pippo riprendeva il silenzio con un certo sorriso non troppo simpatico a lei; o parlava delle arti con una indifferenza e uno sprezzo singolari. Qualche volta, per altro, sentivasi preso da un bizzarro pensiero.

— Ci sarebbe un bel quadro da fare, diceva egli; il Campo Vaccino a Roma, sull'ora del tramonto. L'orizzonte è vasto, la piazza deserta. Alcuni fanciulli soltanto si vedono a giocare attraverso le rovine; più in là passa un giovine invilupato nel suo mantello; il di lui viso è pallido, i lineamenti gracili ed alterati dal dolore; il solo vederlo, deve lasciar indovinare ch'egli s'approssima alla morte. Egli porta in una mano una tavolozza e dei pennelli, e coll'altra s'appoggia ad

una donna giovine e robusta, che volge il capo sorridendo. Per ispiegare codesta scena, converrebbe iscriver sotto il quadro il giorno in cui avvenne; il Venerdì Santo del 1520.

Beatrice non stentò a capire il senso di questa specie di enigma. Era il Venerdì Santo dell'anno 1520 che Raffaello era morto a Roma, e, per quanto s'abbia cercato di smentire la voce corsa in allora, era certo che il grand'uomo aveva esalato l'ultimo respiro tra le braccia della sua cortigiana. Il quadro che Pippo progettava avrebbe dunque rappresentato Raffaello pochi istanti prima della sua morte; e tal scena, infatti, trattata con semplicità da un vero artista, avrebbe potuto riuscir bella. Ma Beatrice sapeva quanto era da far calcolo su questo supposto progetto, e leggeva negli occhi dell'amante tutto quello che le dava ad intendere.

Mentre che tutti, in Italia, s'accordavano a deplorare quella morte, Pippo invece era solito esaltarla, dicendo che, malgrado il genio di Raffaello, la sua morte fu più bella della sua vita. Un tal pensiero esasperava Beatrice, senza però che potesse astenersi dal sorridere a fior di labbro; tanto è vero che l'amore è più possente della gloria, e che questa idea può essere biasimata da una donna, ma non offensiva per lei. Se Pippo avesse scelto un altro esempio, forse Beatrice sarebbe stata del suo avviso. — Ma perché, diceva ella, perché opporre una all'altra due cose che simpatizzano tanto? Amore e gloria son fratello e sorella; perché vuoi tu separarli?

— Due cose in una volta non le si fanno mai bene, rispondeva Pippo. Tu per certo non consiglieresti un commerciante a far dei versi e dei calcoli nello stesso tempo, né un poeta a misurar la tela colla canna durante la composizione d'una ballata. Perché dunque vorresti ch'io dipingessi e facessi all'amore contemporaneamente?

Beatrice esitava a rispondere, non osando confessare, che l'amore non è un'occupazione.

— Ebbene? vuoi morire come Raffaello? diceva alla fine; se tu lo vuoi, perché almeno non cominci dal fare com'ha fatto lui?

— È invece per non morire come Raffaello, ch'io non voglio fare a quel modo, replicava Pippo. O Raffaello ebbe torto d'innamorarsi essendo pittore, o ebbe torto di mettersi a dipingere essendo innamorato. E per questo, veramente, ch'esso è morto a trentasette anni in un modo glorioso; ma bellè maniero di morire io credo che non ce n'aggiano. S'egli avesse fatto soltanto cinquanta capi d'opera di meno, sarebbe stata una disgrazia per papa, che avrebbe dovuto far dipingere le sue cappelle da un altro; ma la Fornarina avrebbe avuto cinquanta baci di più, e Raffaello evitato l'odor dei colori e dell'olio, che nuoce tanto alla salute.

— E vorrai fare di me una Fornarina? gridava allora Beatrice; poiché non prendi cura né della tua gloria né della tua vita, vorresti darmi l'incarico di seppellirti?

— No, davvero, rispondeva Pippo portando la

levante. Monsignore *Pisolini*, allora parroco di Tarcento, porse l'esempio d'una migliore coltivazione, specialmente dei pelsi, nel podere del benedictino; e questo esempio venne anche seguito. Ecco dunque quanto bene possono fare i preti istrutti nell'agricoltura, quando sappiano sollevarsi, nel tempo che loro rimane dalle occupazioni del ministero, ad presiedere alla nobilissima e moralissima arte agricola: io mi farò un debito, o amici miei, di manifestarvi il nome del parroco e cappellani, che giovano all'istruzione del popolo friulano nell'agricoltura, dovunque li trovi nelle mie peregrinazioni: giacchè poche persone con essi possono divenire tanto utili alla patria mia, che vuole spingersi innanzi sulle vie della operosità. Non la loro modestia s'offenderà; spero, delle mie rivelazioni: che in certa cosa sarebbe colpa celare gli esempi del bene, che possono proporsi all'imitazione altrui. Essi medesimi non sarebbero più padroni di celare in questo il merito proprio, se ne hanno di reale. Il bene è una proprietà che si accresce accomunandola ad altri. E qui, sebbene non abbia veduto in persona, mi giova ripetere una voce udita; ed è che nei dintorni abita un giovane all'istruzione dei villici slavi un prete curato, *Patzschei*, il quale, fra le altre cose, insegnò ad essi (cioè prima non usavano) a mettere in comune il frutto delle loro vaccherelle; per farne il foraggio in miglior modo e più utilmente. Ecco come poco si può beneficiare! Tale semplicissima buona azione di un cappellano io non darei per tutta l'arte finché altri spesso usano nell'indurre i poveri morienti a postillare con certi legati i loro testamenti.

Nel poco tempo che io rimasi a Tarcento, nulli con piacere, da qualche assennato del paese, rivendicare ad esso uno di quei centri speciali d'istruzione agricola, che altre volte io pubblicava doversi stabilire nelle principali borgate del Friuli. Mi si fece sotto a tale aspetto riconoscere l'importanza che ha Tarcento (ora eretto a capo di vasto distretto) per la numerosa popolazione slava, che ad esso mette capo, e che ha grande bisogno di venire istruita. L'argomento è validissimo, ed io mi vi associai assai volentieri. Anzi aggrungerò in proposito, che siccome le case d'abitazione nuove erette a Tarcento fanno fede, che il piccolo commercio cogli Slavi finitimi vi fiorisce assai, così a mantenerlo ed accrescerlo, sapranno i più avveduti ed industri di quel paese preparare a quel commercio un avvenire sicuro. Tanto maggiori saranno i profitti dei loro negozi, quanto più fiorirà la pratica economia indubitata, che la fabbrica e la bottega frapriscono laddove l'industria agricola rende agiato il colono e la maggiore educa-

zione dà a questo nuovo bisogno. Adunque i signori di Tarcento faranno un ottimo affare per se e per i loro figliuoli, se in ogni possesso dei distretti procureranno d'introdurre migliori, e se agli Slavi vicini porgeranno esempi ed insegnamenti. A quest'uopo serviranno di certo le strade, che sento non saranno per mancare ancora a lungo a quelle vallate interne. Si può osservarlo scritto a chiarissimo nota su tutta la superficie del nostro Friuli, come di tante altre provincie, che dappertutto alla costruzione di buone strade comunali tenne dietro un pronto miglioramento dell'agricoltura. Sto per dire, che la prima cosa da farsi per promuovere la civiltà nelle campagne, è preferenza delle stesse scuole, sieno le strade. E queste, in tutti i monti abitati da Slavi nella parte orientale del Friuli (così mi viene scritto anche nel Distretto di San Pietro) fanno tuttavia uno spiacevole contrasto colle ottime strade del piano; le quali nella parte bassa, tutta attraversata da sorgive, da ruscelli e da pantani, sono più costose di quanto forse lo pensino gli abitatori dei monti. Così i prodotti di tutta quella regione, costando assai il trasporto, non hanno abbastanza sfogo, per cui l'agricoltura rimane indietro necessariamente e la civiltà con essa.

Non lascerò Tarcento senza dirvi, che nella Chiesa restaurata di fresco vidi preparato il luogo per quattro dipinti, cui dovrebbe essere ambizione dei signori di Tarcento di commettere a valenti artisti friulani; essendo per essi bello di potere, e quelli che quindi innanzi più di frequente verranno a visitare il loro paese, mostrare che sanno non temersi indietro a nessuno. Io commetterei i quattro quadri a due, od a quattro artisti; onde far nascere in essi l'emulazione del ben fare. Siccome poi gli artisti vi devono mettere il loro tempo a studiare i soggetti e ad eseguire il lavoro, non occorrerebbe, per commetterli, d'aver tutto il denaro in pronto; potendosi pagare in rate. Potrebbero anche cominciare da due quadri; raggranellando poco a poco le offerte in tutta la parrocchia, come si fece altrove. In queste cose la maggiore difficoltà sta nel mettersi; ma siccome dal principio bisogna pur sempre cominciare, così è meglio non ritardarsi il piacere d'un bell'ornamento nel proprio tempio.

Beati fra i Friulani quest'anno quelli di Tarcento; poichè essi potranno almeno sentire l'odore del mosto in fermento, che veniva loro da oltre il Torre, dal fortunato villaggio di *Sedilis*, una lana. Un'altra di queste oasi odorose sia a *Quisco* sopra *Cormons*; e di qualche altro favoloso cantuccio udii parlare ancora. Neppure nei dintorni di Ge-

mona la matattia portò via tutta l'uva, e specialmente i vili giovani diedero qualche frutto.

Abbandono verso *Magnano* non posso a meno di darvi un'occhiata melanconica ad una cappellina, di fronte al villaggio di *Prato*, dove un mese fa perdetti un carissimo compagno, cui sperava di aver messo in tutte le mie peregrinazioni friulane. Povero compagno! E pensare, che io ti aveva fatto venire apposta dal *Brasile*, che unitomi a te a *Trieste* non ti aveva mai abbandonato: nè sullo sabbia litorale, nè sulle erte dei monti! Tu il sostegno dei deboli, il terrore dei cani, la carta di assicurazione contro i brutti cefi, sei perduto per me, in causa d'un momentaneo atto di dimenticanza! O non trovarai certo un amico che mi valga? Se tu fossi schiavo presso qualche campagna dei dintorni, o mio nero e grave compagno, io ti riscatterei assai volentieri, dovessi anche pagare il prezzo che per te pagai facendoti traghettare, rozzo e non ancora pulito, l'Oceano! Tanto è il dolore d'averti per un momento, mentre infiorava la buffera, lasciato nella cappellina senza poter più rivederti, sebbene mandassi a vedere di te subito dopo; che non volli averlo a compagno delle mie passeggiate alcun altro bastone, nè la canna mandatami dall'India, nè la barba di balena, in altri tempi pure a me cara! Anime pietose, che abitano fra *Magnano*, *Tarcento* e *Collalto*, se avete veduto, trovato, raccolto, ospitato, adoperato, il nero e grave mio bastone, portatelo a casa i signori *Facini* a *Magnano*, od a casa il sig. *Zai* a *Tarcento*, o presso la Redazione dell'*Annunziatore friulano* ad *Udine*; che la mancia vi sarà pagata. — Non ho, il coraggio di proseguire. Addio. (continua)

## CORRISPONDENZE

DELL'ANNOTATORE FRIULANO

Camillo Vando (\*)

Il Sacilese *Camillo Vando*, falegname di professione, ha già dato prove della sua abilità coll'addobbare la bottega del caffè *Secco* in *Sacile*, di tali mobili, che benissimo potrebbero comparire nei principali caffè del Lombardo Veneto, ed ultra. Quei tavoli, quei divani, quelle sedie sono eseguite con tale precisione e squisitezza di lavoro, che nulla lasciano a desiderare. Il Vando sta ora per dar termine ad alcuni altri mobili commissionati dal nob. signori *Co* *Marosini*. Consistono essi in due credenze, ed alcune sedie di legno d'olivo, sul gusto *rococò*.

tazza alla bocca; se potessi trasformarli, vorrei farlo piuttosto in una ninfa di Bacco.

Malgrado l'aria di leggerezza che affettava, Pippo, così esprimendosi, non intendeva di scherzare quanto puossi credere a primo aspetto. Sotto quegli stessi motteggi egli celava un'opinione ragionevole, ed ecco quale si era la base dei suoi pensieri.

Nella storia delle arti, spesso volte si ha parlato della facilità colla quale dei grandi artisti eseguivano le loro opere, e si citarono di quelli che accoppiavano al lavoro la sregolatezza o persino l'oziosità. Nulla di più erroneo. Non è impossibile che un pittore di pratica, sicuro della propria mano e della reputazione che gode, riesca a fare un bell'abbozzo anche in mezzo alle distrazioni e ai piaceri. Da quanto ci si narra, il Vinci dipinse qualche volta tenendo in una mano la lira e nell'altra il pennello; ma resta sempre vero che il celebre ritratto della Gioconda restò sul suo cavalletto per quattro anni consecutivi. Malgrado tutte le eccezioni, che non mancano di venir esagerate, è certo che le belle cose son l'opera del tempo e del raccoglimento, o che senza pazienza vero genio non esiste.

Pippo era convinto di questa massima, o l'esempio del proprio padre lo aveva confermato nella sua opinione. In fatti, non ha forse mai esistito un pittore dell'arditezza di Tiziano, se non è il Rubens di lui allievo; ma se la destra di Tiziano era franca, era paziente il suo pensiero. Durante i novantanove anni che visse, egli non s'occupò che della sua arte. Aveva esordito dipingendo con una timidità minuziosa e una secchezza che facevano rassomigliare le sue opere ai quadri gotici di *Alberto Dürero*. Fu dopo lunghe fatiche soltanto che osò obbedire al proprio genio e lasciar correre il suo pennello; ed ebbe anche a pentirsene, sendo

avvenuto che Michel-Angelo dicesse, vedendo una tela del Tiziano, esser spiacevole che a Venezia si trascurassero i principii del disegno.

Ora, all'epoca nella quale avvennero i fatti che io racconto, a Venezia regnava una facilità deplorabile, che sempre costituisce il primo indizio della decadenza delle arti. Pippo sostenuto dal nome che portava, con un po' d'ardire e cogli studi fatti, poteva facilmente e presto acquistarsi della celebrità; ma ecco appunto ciò che egli non voleva ad alcun patto. Egli avrebbe ritenuto una vergogna l'appropriarsi dell'ignoranza altrui; e diceva, non a torto, che il figlio d'un architetto deve guardarsi dal demolire ciò che suo padre ha fabbricato, e che, se il figlio di Tiziano si dava alla pittura, era in obbligo di opporsi alla decadenza dell'arte.

Per batter una tale carriera, avrebbe dovuto consacrarsi, senza dubbio, tutta la vita. Sarebbe poi riuscito? Ecco l'incerto. Un sol uomo ha ben poca forza, quando un intero secolo combatte contro di lui; egli vien tratto dalla moltitudine come un nuotatore dalla corrente. E che ne avverrebbe dunque? Pippo non era tale da illudersi; prevedeva, che presto o tardi il coraggio gli sarebbe mancato, e che le vecchie abitudini si sarebbero di nuovo impadronite di lui. Egli arrischiava di fare un sacrificio inutile, fosse questo completo o meno; e qual frutto ne avrebbe ricavato in cambio? Era ricco, giovane, sano, aveva un'amante bella; per viver felice, senza esporsi a verun rimprovero, non aveva che a lasciar sorgere il sole e tramontare. Valeva forse la pena di rinunciare a questa felicità per correr dietro ad una gloria incerta che, probabilmente, gli sarebbe sfuggita?

Era dopo maturi riflessi che Pippo aveva preso ad affettare un'indifferenza, che poco a poco gli era divenuta naturale. So io studio ancora venti anni, diceva egli, e se tento d'imitare mio padre,

finirò col cantare ai sordi; se le forze mi mancano non avrò che disonorato il mio nome. « E colla solita gattezza, concludeva esclamando: « Al diavolo la pittura, la vita è troppo corta. »

Duranti le sue discussioni con Beatrice, il ritratto continuava a restar incompleto. Pippo entrò un giorno, per caso, nel convento dei Servi. Su d'un armatura eretta in mezzo ad una cappella, gli venne fatto di scorgere il figliuolo di *Marco Vecellio*, quello stesso che, come dissi più sopra, si arrogava il soprannome di *Tizianello*. Esso, per assumere quel titolo, non aveva alcun motivo ragionevole, se non era per esser parente lontano di Tiziano, e per chiamarsi *Tito*, di cui aveva fatto Tiziano, e di Tiziano Tizianello; in grazia di che certi allocchi lo ritenevano erede del genio del gran pittore, e si entusiasmarono davanti i di lui affreschi. Pippo non s'era mai inquietato per questa ridicola superbia; ma in quel momento, sia che gli incomodasse il trovarsi faccia a faccia d'un tal personaggio, sia che pensasse al proprio nome più seriamente del solito, s'avvicinò all'armatura, diede un colpo col piede al pilastro che la sosteneva, e la fece rovesciare. Per buona sorte la caduta non fu del tutto improvvisa; il sedicente Tizianello vacillò sulle prime come se fosse stato ubbriaco, poi finì di perdere l'equilibrio e cadde in mezzo a' suoi colori, da cui rimase inzaccherato in modo assai curioso.

La sua collera, com'è da supporre, fu estrema; egli si fece incontro a *Filippo* scagliandogli un mare di villanie. Un prete si gettò tra loro per separarli, al momento in cui tiravano la spada senza alcun rispetto alla santità del luogo; e i devoti fuggivano spaventati facendosi dei gran segni di croce, mentre dall'altra parte faceva ressa la moltitudine dei curiosi. *Tito* gridava ad alta voce che un uomo aveva attentato di assassinarlo, e ch'egli

con l'istinto ed interdire l'istintiva in aceto, o noce. La esattezza ed eleganza del lavoro, la leggerezza congiunta alla solidità, la precisione e finezza del disegno, opera ammirabile della pazienza dell'artista, il buon gusto, l'armonia delle parti singole col complesso, tutto insomma venne condotto con tale maestria e con tal scienza d'arte, da farne ammirati gli osservatori. Convien fare un atto di fede per persuadersi che quelle figure, quei frangi, quei fogliami non sieno opera di pennello, anziché d'intarsio. Sia lode all'artefice, e sia lode pur anche agli illustri Mecenati che seppero apprezzare il genio dell'artista, e spalleggiarlo. Ci giova sperare che il Vando voglia esso pure abbellire ed onorare la Udinese esposizione del venturo anno con qualche oggetto sortito dalle sue mani, onde così darsi a conoscere un po' più in là del territorio Sacilese. E ci giova in pari tempo sperare che non sieno per mancare al Vando dei mecenati, i quali sull'esempio dei Co. Moresini diano alimento al genio dell'artista colle loro commissioni, dissuadendosi dal falso principio di ricorrere oltremonti per far incetta di oggetti d'arte, quasi che mancassero quivi gli artefici capaci; o gli oggetti divenissero preziosi puramente pel fatto di essere partiti da Londra o da Parigi, misurando così la loro squisitezza in ragione delle distanze da cui sono partiti.

Non posso sfaccermi da Sacile senza tributare eziandio una parola d'encomio alla Società dei dilettanti filarmenici, che in breve periodo di tempo fece mirabili progressi; prova in dubbio del buon accordo che la regola, della sagacia dei preposti ai direttori, e di animo culto. E bene li credere, che tale nobile istituzione abbia sempre più prosperi incrementi.

D. DOTT. B.

\*) Il desiderio dimostrato dallo Zecchini nella notizia, a noi graditissima, da lui data sul l'artefice Domenico Cortese (Annotatore, n. 82) di vedere nel nostro foglio qualche cenno dei più valenti artefici del Friuli, ha un principio di effettuazione nel presente articolo; e di cui autore mando un saluto (ed una grata affermazione su ciò che ci sa) da Aquileja, ne dintorni della quale intrapresi la terza mia peregrinazione. Sul punto di lasciare questi luoghi ospitali per una quarta sulle rive dell'Isontino, onde assistere all'esposizione agricola-industriale di Gorizia, venne il peregrinante gradatamente sorpreso dall'appello stampato in quel foglio circa alla grande opera provinciale della derivazione del Ledra. Quell'appello gli fece cadere per subitanea gioia di mano la penna, che stava appunto scrivendo sul Ledra. Prima di riprenderla, ei deve però congratularsi coi Comuni del Friuli, che la solerzia dei Preposti porga ad essi l'occasione di comin-

ciare un'impresa, la quale sarà di gran bene feconda al nostro amato paese: beni diretti per i più immediatamente interessati, indiretti per tutti. Quest'opera, nella quale tutti i Friulani della Provincia concorrono al comune vantaggio, non sarà, che l'iniziativa di altre, di avere pensato alle quali vi saranno grati i nostri figli. La Provvidenza volle poi, che pensando all'avvenire di questi e nostro, potessimo soccorrere ai bisogni attuali, portando la carità del lavoro a quei tanti nostri compatriotti, che forse fra non molto mancherebbero di pane, o che saranno per troppo molti. Tale carità è la più sava e la più provvida; poiché converte il beneficio individuale in beneficio di tutto il paese.

Per la REDAZIONE l'Annotatore peregrinante.

Dal Canone ne scrivono parole di grande encomio, sopra alcuni affreschi eseguiti nella nuova Chiesa della Madonna del Caravaggio presso Castelfranco dal pittore sig. Antonio Nicolini di Tolmezzo della Carnia. I nuovi dipinti rappresentano i Ss. Pietro e Paolo, i quattro Evangelisti, l'Assunta e la Virtù teologali. A nulla estranei di ciò che si fa di buono e di bello nel nostro paese, accogliamo nell'Annotatore questa lode.

Sig. Redattore — La prego a lasciarmi inserir nel riputato suo giornale alcune osservazioni e qualche rettificazione a due articoli d'Omeopatia e di cura contro la malattia delle viti. (\*)

Nel N. 75 dell'Annotatore, il sig. G. Pompili, medico omeopatico, come si sottoscrive, pubblicò un nuovo rimedio contro la malattia delle viti, desumendolo dalla dottrina omeopatica — Innanzi tutto il sig. Pompili mi perdonerà se gli faccio osservare com'egli abbia annunziata la sua idea in modo troppo burbanzoso. Certo ei deve essere novellamente convertito o si trova quindi in quello stato d'intolleranza scientifica che tanto nuoce al progresso di qualsiasi novella dottrina e tante brighe e amarezze accagiona a' suoi cultori. Io gli rimprovero quelle parole: *cattedratici burberi e pretenziosi, spenziali imbecilli, volgo dotto ed indotto*. Un professore, uno speciale ed altri mille possono non credere nell'Omeopatia senza essere per questo né burbanzosi, né imbecilli; tutto al più si potranno dire un po' indotti.

In secondo luogo la proposta del sig. Pompili non è bene espressa, né nuova; ciò che, per un omeopatico, ni' incresce. La sua non è Omeopatia, ma isopatia; metodo di cura secondario affatto, alquanto in voga in qualche parte della Germania ed appli-

cato specialmente alla veterinaria. Tal obbiezione gli fu giustamente fatta dall'Orlandini nel n. 79. — Poi un'omeopatico provetto non doveva ignorare che questa idea d'una guarigione isopatica dei vegetabili non è nuova — B. Mure, tanto celebre fra gli omeopati, nel suo libro: *Doctrina de l'ecole de Rio de Janeiro et Pathogénésie Brésilienne*, stampato fin dal 1849 a Parigi ed a Rio Janeiro, all'articolo *Solanum tuberosum aegrotans*, parla distesamente del trattamento omeopatico della malattia delle patate. Come si vede, Mure, non parlava della malattia della vite, ma l'applicazione è ben facile. Ei dice che pel medico filantropo la patologia umana non può essere il solo campo d'osservazione e che dovendo occuparsi della patologia vegetale, prima necessità è il trovare il modo di salvare la preziosa solanacea che è il nutrimento di tanto Popolo. Dietro severi confronti istituiti dal Mure, fra i rimedii meglio opportuni bisognerebbe scegliere l'arsenico; e l'arsenico, se l'applicazione fosse possibile senza pericolo, dovrebbe essere il miglior distruttore del fungo della vite. Ma la difficoltà pratica, ei prosegue, volendo rigorosamente seguire il metodo omeopatico essendo quasi insormontabile, e siccome il veterinario isopatico si trova bene nel suo modo di procedere, così consiglia agli agricoltori l'impiego del *Solanum aegrotans* quale preservativo della patata, e insegna il modo d'adoperarlo.

Ora, dopo l'idea del Mure e dopo lo sviluppo fatale del fungo della vite, a me sembra assai facile il concludere nel seguente modo: ammessa la verità del principio omeopatico, ammissa che la natura è gradualmente uniforme nelle sue leggi con cui governa l'universo; — coloro che volessero farne l'applicazione e trovare un rimedio contro la malattia della vite, non dovrebbero scegliere il prodotto morboso della vite stessa, ma sì della patata. Così facendo si procederebbe secondo il principio omeopatico, se non in quanto alla sperimentazione sugli individui sani, metodo che come disse già il Mure è quasi impossibile nel regno vegetale, almeno nella scelta d'un prodotto morboso simile. Si procederebbe a un di presso come nell'innesto del vaccino per preservare dal vaiuolo. S'avrebbe fatto un passo di più, ma, bisogna ripeterlo, ancora non s'agirebbe secondo i rigorosi principii dell'Omeopatia. Perciò bisogna trovare una sostanza che applicata in qualche modo sulla vite, vi produca una malattia simile almeno in parte a quella che vi fa nascere l'*Oidium*. Questa sostanza sarebbe il rimedio certo — Ecco quanto l'Orlandini, nel n. 79, senza esser medico, guidato dall'acuto suo ingegno, vien domandando al Pompili come proposta ragionevole.

domandava giustizia di quel delitto; prova l'armatura che giaceva in terra rovesciata. Gli astanti cominciarono a mormorare, e l'uno d'essi, più audace degli altri, voleva afferrarlo pel collare. Pippo, che aveva agito per pura storditaggine, e che riguardava quella scena ridendo, vedendosi sul punto d'esser tratto in prigione, e trattato da da assassino, andò anch'egli sulle furie. Dopo aver respinto con isgarbo quel cotale che voleva arrestarlo; si lanciò sopra Tito.

— Sei tu, disse forte afferrandolo, sei tu che meriti d'esser preso pel collo e trascinato in piazza San Marco per esservi appeso come un ladro. Conosci, o no, con chi hai da fare, o vile usurpatore di nomi? Io mi chiamo Pomponio Vecellio, figlio di Tiziano. Non ho fatto che mandare in aria la tua baracca; ma, se mio padre fosse stato ne' miei panni, sta ben sicuro che, per insegnarti a farti chiamare il Tizianello, avrebbe scosso tanto forte il tuo albero, da farti cadere come una mela marcita. E non si sarebbe fermato là. Per trattarti come meriti, l'avrebbe afferrato peggli orecchi, scolarello insolente, e t'avrebbe ricondotto a scuola, da dove non saresti uscito prima di saper disegnare una tela. Con qual diritto osi dipingere le pareti di questo convento, e porre il mio nome sotto i tuoi affreschi miserabili? Va, impara l'anatomia e copia degli scorcii per dieci anni, com'ho fatto io presso mio padre, e vedremo in seguito chi tu sei, e se possiedi una firma. Ma sino a quel punto, non ti venga il capriccio di prenderti ciò che appartiene a me solo; se no, ti getto in canale, per battezzarti una volta per sempre. —

Ciò detto, uscì di chiesa. Quando la folla ebbe udito il suo nome, s'acquetò immediatamente, si divise per aprirgli un passaggio, e gli tonne dietro con viva curiosità. Egli corse difilato alla piccola abitazione, dove trovò Beatrice che stava in attesa

di lui. Senza perder tempo a raccontarle il successo, prese la tavolozza, i pennelli, e ancor commosso dalla collera, si mise a lavorar nel ritratto.

In meno d'un'ora lo diede bello e finito. In pari tempo vi fece delle riforme importantissime; tolse via da principio alcuni dettagli troppo minuti; dispose con maggior sfarzo i drappi, ritocò il fondo e gli accessori, che son parte essenziale nella pittura veneta. Poi venne alla bocca e agli occhi, e con pochi tratti di pennello riuscì a dar loro un'espressione perfetta. Lo sguardo era dolce e fiero; le labbra, al di sopra delle quali appariva una leggera lanuggine, erano semiaperte; i denti brillavano come perle, e la parola pareva prossimo ad uscire.

— Tu non ti chiamerai Venero coronata, disse egli dopo finito, ma Venero amorosa. —

Si pensò la gioia di Beatrice; mentre Filippo lavorava, essa non aveva osato, per così dir, respirare; l'abbracciò e ringraziò un cento volte, e gli disse che in avvenire non l'avrebbe più chiamato Tizianello, ma Tiziano. Nel resto della giornata, ella non parlò che delle bellezze innumerevoli che andava scoprendo ad ogni istante nel suo ritratto; e non solo le doveva che non potesse venir esposto, ma sembrava in atto di domandare che lo fosse. La sera venne passata a Quintavalle, e mai più li due amanti erano stati così allegri e felici. Pippo stesso mostrava una gioia da fanciullo e non fu che il più tardi possibile, dopo mille e mille proteste d'amore, che Beatrice si decise a separarsi da lui per qualche ora.

Ella non dormì la notte, agitata com'era dai progetti i più ridenti, dalle più dolci speranze. Vedeva di già i suoi sogni realizzati, il proprio amante appiandito, invidiato, e Venezia debitrice verso lei d'una gloria novella. L'indomani si portò, come il solito, la prima all'appuntamento; e, aspettando

Pippo, cominciò dal contemplare il suo prezioso ritratto. Il fondo di quella tela rappresentava un paesaggio, alla cui dritta si distingueva un magnifico. Su questo parve di scorgere a Beatrice alcune linee tracciate col cinabro. Si piegò con orgoglio per leggere; in caratteri gotici finissimi erano scritto le seguenti parole:

— Beatrice Donato fu il nome della donna, la cui forma terrena ebbe questo divino contorno. Nel suo candido petto albergava un oior fedele, e nel suo corpo senza macchia uno spirito perfetto. Per renderla immortale, il figlio di Tiziano fece questo ritratto che fu testimonio d'un amore reciproco: poi cessò affatto dal dipingere, non volendo colla propria mano illustrare altra cosa all'infuori di lei. Chunque tu sia, o passeggero, se il tuo cuore sa amare, guarda bene la mia amante prima di biasimarmi, e di se per caso la tua può raggiungerla in bellezza! Vell dunque com'è poca cosa la gloria sulla terra, dacché questo ritratto, per quanto bello egli sia, credilo, non vale un solo bacio dell'originale.

Per quanti sforzi in seguito avesse fatto Beatrice, non poté ottenerlo dal suo amante che lavorasse più altro; egli fu inflessibile a tutte le sue preghiere, e quand'ella insisteva troppo a lungo, finiva col recitare le parole suddette. In questo modo, sino alla morte restò fedele al suo ozio, e Beatrice, dicessi, al suo amore. Egli vissero lungo tempo come due sposi, ed è a condolarsi che l'orgoglio de' Loredani ferito da questa pubblica relazione, abbia distrutto il ritratto di Beatrice, come l'incendio del palazzo Dolfino aveva distrutto il primo quadro di Tizianello.



Però, all'articolo dell'Orlandini stesso, per la molta stima che ho di lui, debbo opporre alcune riflessioni, e prima di tutto rilevare questa espressione: lo studio degli omeopati, salvo poche eccezioni, forma un'orda d'impudenti cerretani che inascherà la scienza. — Certo l'Orlandini intende qui parlare dei faccendieri, non dei medici omeopatici; ed anche me lo disse. Ma pure, potendosi da qualcuno attribuire quelle espressioni al corpo medico omeopatico, ho voluto rilevare il dubbio per onore della verità. Impudenti cerretani e guastamestieri imbrattano, pur troppo, non la medicina soltanto; ma fra lo stuolo degli omeopati, medici, le eccezioni sfavorevoli sono pochissime; moltissimi gli onorevoli nomi e molti gli illustri, fra cui basterà citare un Crozerio, un Romani, De Heratilis, Gross, Marcé, Bigel, Res-sueno d'Amador, Boëninghaus, Hering, Hartmanni.

Più innanzi l'Orlandini, dopo ammessa la verità della medicina omeopatica e fatto un bello elogio all'Hannemann, conclude, che la somma difficoltà di stabilire l'adequato rapporto fra le dosi omeopatiche ed il grado della malattia e il tempo che il medico è costretto di lasciar correre per trovare questi rapporti, possono divenir fatali all'ammalato, e quindi inaccessibile reputa l'Omeopatia e reo di attentato assassinio chi l'applica in caso grave. Grazie al cielo non è così il rapporto del rimedio colla malattia e la dose sua costituiscono; è vero, una delle difficoltà di qualunque medicina; questa dopo varia seconda del male, dell'età, del sesso, del temperamento, delle cause e di tanti altre circostanze, ma la difficoltà di stabilirla è tutt'altro che insuperabile, tutt'altro che capace di porre a rischio mai la vita d'un ammalato. È una difficoltà che mette in risalto il criterio medico e nulla più. Tanto è vero, che la questione delle dosi che tiene ancora divisi gli omeopatici fra loro, è giudicata questione affatto secondaria. Se l'egregio Orlandini volesse due giorni soltanto seguir da presso la pratica d'un amico suo, si convincerebbe facilmente della verità di quanto gli vengo dicendo. — Così non gli torro conto d'altre piccole inesattezze facili a sfuggire a chi non è medico.

L'articolo del Pompili, quello dell'Orlandini e questo mio devono avere eccitati strani e vari pensieri nelle menti dei lettori dell'Annunziatore e forse la voglia in futuro di discutere qualche punto della breve controversia. Non dirò con qual piacere accetterei una discussione scientifica su questo argomento.

DOTT. ANGELO PASTI

(\*) Sul tema messo in campo dal sig. Pompili, che proponeva la cura omeopatica dell'uva, stampammo anche l'articolo dell'egregio Dott. Angelo Pasi, che pure dice: «Se non ci premesse d'evitare soprattutto le inutili parole, dovremmo replicare qualcosa a que' due anonimi, che pigliano per sé l'epiteto d'imbecilli, cui il Pompili attribuisce agli avversari della dottrina omeopatica, forse con fuoriposito ricambio di simili epiteti largiti da altri agli omeopatici. Que' due si laggiuano, in altro foglio, del non avere noi stampato la loro rimboccata; ma, oltre l'inutilità di cui dovremmo accagnarci, ostava alla pubblicazione di quello scritto anche l'anomimo degli autori. Le parole che il Pompili ne mandava da Spoleto col suo nome erano dirette al pubblico; ma gli anonimi apostrofano un nome proprio. Ora, l'esperienza di molti anni nella professione del giornalismo ne fece altissimi dalle polemiche anonime. Anzi abbiamo molte buone ragioni per non accettare nessun articolo, del quale non conosciamo l'autore. — Avvertiamo per que' due, che non consentendo la qualità dei nostri studi di ammettere come un fatto certo né di rigettare la dottrina omeopatica, la quale conta partigiani caldissimi ed avversari tenaci, lasciammo, che all'articolo del Pompili replicasse chi credeva di farlo, come lasciamo a lui libero il campo di discutere ancora. — Queste parole dissi, perché altri sappia quali è il nostro metodo in fatto di polemiche.

LA REDAZIONE.

## NOTIZIE

### DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ECC. ECC. ECC.

Venne tolto il dazio d'importazione sulle granaglie nel Lombardo-Veneto fino a tutto il mese di dicembre.

Da Roma in data 21. ott. scrivono al Messaggero Modenese: Sembra che si sospenderà l'ammortizzazione della carta monetata e il concauto in moneta d'argento e oro, o almeno che le quantità le quali venivano estinte mensilmente saranno ridotte a proporzioni minori, in forza delle presenti circostanze annuarie. Perocché si burlina che buona parte della forma proveniente dall'ultimo prestito è destinata all'anzidetta operazione sarà impiegata nell'acquisto dei grani.

WIESBADEN 21 ottobre. A tenore d'una sovrana risoluzione si proibisce la compra delle patate per la fabbricazione di colla d'amido, e per la distillazione di bibite spiritose. (O. T.)

BERLINO 22 ottobre. I protocolli della tariffa daziaria deliberati nella conferenza doganale di quest'anno, furono ormai firmati dai plenipotenziari e spediti ai Governi per la rispettiva ratifica, la quale deve aver luogo il 1. di cinque novembre. Da parte del Governo sassone furono fatte posteriori modificazioni delle proposte per una modificazione della tariffa delle manifatture in senso della tariffa austriaca. La Gazzetta di Spener suppone che, essendo la conferenza già presso alla fine delle sue sedute, queste proposte non verranno discusse, e quando anche lo venissero, l'esecuzione non sarebbe possibile. (O. T.)

Dalle conferenze, tenute non ha guari a Brema e da attendersi una modificazione del dazio del Weser e forse anche una temporaria abolizione. Gli Stati della sponda del Weser, che appartengono allo Zollverein — Prussia, Hannover, Brunswick, Assia elettorale ed Oldemburgo — sono convenuti sulla massima comune di quest'oggetto.

In conseguenza del trattato doganale e commerciale esistente tra l'Austria e la Prussia è stata combinata una convenzione tra questi due Stati consistenti di 5 paragrafi. Ognuna delle parti contraenti si obbliga a punire i propri sudditi per la falsificazione delle monete dei due Stati, delle carte di credito o delle obbligazioni di Stato, come se il crimine fosse stato commesso sulle proprie carte di credito, o di consegnare i delinquenti se ne segue una requisizione. (O. T.)

VIENNA 23 ottobre. L'I. r. ministero di commercio, industria e pubbliche costruzioni, onde conseguire l'uniformità, ha deciso di sottoporre ad una revisione le disposizioni finora esistenti per le singole strade ferrate dello Stato riguardo il trasporto dei passeggeri e delle merci. Queste disposizioni, che debbono entrare in vigore col 1.º novembre 1853, furono affisse sin dal 15 corr. nelle stazioni, ed esposte alla vista di tutti.

MODENA 24 ottobre. La commissione internazionale della strada ferrata centrale italiana, composta degli illustrissimi sigg. conte commendatore Gaetano Zucchini, commissario pontificio, cav. consigliere Luigi Negrelli-Moldelbr, commissario austriaco, conte Teodoro Byard De-Volo, commissario estense, cav. Francesco Bellini, commissario parmesano, cav. commendatore Alessandro Manetti, commissario toscano, si è ieri, 20, adunata in Modena per le conferenze della sua settima tornata, all'oggetto d'occuparsi principalmente di quello che rimane per estendere i lavori anche in pianura, a norma della convenzione, al quale scopo si sta alacramente compiendo il tracciamento esecutivo, essendo già stati intrapresi, sino dal giorno 16 ultimo scorso agosto, i lavori per il traforo dell'Appennino.

Nel ministero de' lavori pubblici di Roma si tratta alacramente della concessione della via ferrata da Roma a Civitavecchia. Sembra che attualmente due società si trovino in concorrenza per simile intrapresa, l'una rappresentata dal sig. Tili francese, l'altra dal sig. Vitali toscano. Non credo che si sia presa a tutt'oggi alcuna positiva determinazione dell'autorità ministeriale; ma sono d'avviso che le cose si trovino a tal punto, che non può essere lontana l'epoca della definitiva aggiudicazione del privilegio. (Cart. del Mess. di Mod.)

Dietro una corrispondenza della Croazia veniamo a sapere che i lavori telegrafici croato-dalmati proseguono con alacrità. (O. D.)

Sentiamo con piacere che la navigazione a vapore del Lloyd austriaco, parte in seguito all'in-

roduzione di nuove navi, parte in seguito a miglioramenti fatti nelle vecchie, ebbe sino alla fine di agosto un traffico maggiore di circa 200,000 fiorini in confronto dell'anno scorso, e che anche attualmente gli introiti sono soddisfacentissimi; in quanto che le condizioni della Turchia sono finora favorevoli a motivo che cessa ivi la concorrenza che facevano al Lloyd i vapori turchi. Anche le corse del Lloyd, che incominciarono appena, promettono il miglior risultato. (Triest. Zeit.)

Le fabbriche di macchine in Nantes hanno ricevuto tante commissioni dal Governo, che non ne possono più accettare da privati. Tutte sono occupate in macchine a vapore per navigli, di cui la maggior parte superano in grandezza lo stesso Napoleone. A Lorient si costruisce un colossale piroscafo da guerra, che avrà il nome di Bretagne e dovrà essere terminato in 10 mesi.

Ne' dintorni di Preston in Inghilterra vi son ora 46 fabbriche impoerse. Il numero degli operai in laccio è di 20,000 a 25,000. Soltamente 5000 a 6000 operai non partecipano alla sospensione del lavoro. I malcontenti dominano un aumento di salario del 10 per cento.

Il ministro di agricoltura, commercio e lavori pubblici di Francia nominò una commissione, che dovrà studiare nuovamente le ragioni possibili degli accidenti delle strade ferrate, del genere di quelli avvenuti lately sgraziatamente. Essa cercherà nelle esperienze fatte qui ed altrove e nello studio de' vari sistemi le modificazioni atte a garantire meglio la sicurezza de' viaggiatori nelle varie linee.

LONDRA 22 ottobre. Altro tremendo naufragio è avvenuto nel canale della Manica. Il naviglio di Londra Dul-houste, di 750 tonnellate, era partito giovedì per Plymouth onde recarsi poi a Sydney; e tersera giunse nella City la triste nuova che esso andò sommerso presso Beachy-Head, dopo aver lottato disperatamente con un furioso vento Sud-Ovest. Di 60 persone che v'erano a bordo, non giunse sinora a terra vivo che un marinaio. Il carico e il bastimento erano assicurati.

Presago del suo prossimo fine, il professore Antonio Kramer accennava pochi giorni prima della sua morte, un suo allievo, il sig. Chiozza di Trieste, siccome colui che sarebbe stato atto a supplirlo sulla cattedra di chimica applicata presso la casa d'incoraggiamento in Milano. A quanto dicevi, la direzione della Società ha fatto onore al voto dell'illustrato defunto, e lo nominò per coprire il posto vacante. È una buona scelta: di fresca età, di acuto ingegno, profondo in tutti i rami della scienza chimica, e noto per varie gravi memorie pubblicate, il Chiozza di recente trovavasi in Parigi intento a più vasti studi, aggiungendo nuove cognizioni alle già possedute in quell'immensa fucina dei lumi e delle scoperte. (Eco della Borsa)

Secondo un'ordinanza dell'I. r. ministero dell'istruzione pubblica nell'Impero Austriaco è di nuovo rigorosamente prescritto ai padri di famiglia di campagna di fare che i loro figli frequentino le scuole e s'ingannino ai capi comunali e distrettuali di servirsi al bisogno delle misure coercitive stabilite in proposito.

Il celebre attor comico Sheridan Knowles tiene letture a Edimburgo riguardo i dogmi e le dottrine del papismo, e si presentò la scorsa domenica (16 ott.) al pergamino d'una chiesa presbiteriana qual predicatore. Il sig. Knowles ha settant'anni.

(Dispaccio Tel.) La navigazione del Danubio, nella parte inferiore del fiume, è stata improvvisamente sospesa.

Udine 25 Ottobre 1853.

La Direzione dell'I. r. Ginnasio liceale di Udine invita i parenti di que' giovani che vogliono essere iscritti nell'Album degli scolari ginnasiali, a volerli senza ritardo presentare personalmente.

Devono però prima i parenti medesimi seriamente ponderare, se i loro figli abbiano vera vocazione pegli studi superiori e sieno dotati di mezzi morali e materiali per sostenerli; o se meglio non torni d'incamminarli per altra via, come quella delle scuole reali, ad una meta più vicina e meno incerta.

Quei parenti che non hanno domicilio in città eleggano nella città medesima una persona proba e fidata, cui commettere le loro voci, e questa vegli sui passi dei figli, e si ponga in comunicazione diretta col loro Professore capo-classe per avvisare d'accordo ai mezzi di assicurarne la buona riuscita.

Sieno sopra tutto oculati nello scegliere l'abitazione della loro prole, la quale sicuramente si guasterà, se si troverà in abituale contatto con persone poco curanti dei doveri religiosi e civili; poichè gli esempi domestici sono più efficaci di tutti i precetti.

J. PIRONA.

### CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	29 Ottobre	31
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 90	91 9/16	91 3/8
delle dell'anno 1851 al 5	—	—
delle " 1852 al 5	—	—
delle " 1853 reluti. al 4 p. 90	—	—
delle dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 90	229	234
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	133 1/4	133 5/8
delle " del 1839 di fior. 100	1303	1293
Azioni della Banca	—	—

### CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	29 Ottobre	31
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	84 3/4	84 3/4
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	93 3/4
Angusta p. 100 fiorini cor. uso	113 3/4	114
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	133
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	113
Londra p. 1. lira sterlina (a 3 mesi)	11. 3	11. 4
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	112	112 1/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	134	133 3/4
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	134 1/8	134

### CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	29 Ottobre	31
Zecchini imperiali fior.	5. 10	5. 20
" in sorte fior.	—	—
Sovrane fior.	—	—
Doppie di Spagna	—	—
" di Genova	—	—
" di Roma	—	—
" di Savoia	—	—
" di Parma	—	—
da 20 franchi	8. 58 a 56	8. 55 a 57
Sovrane inglesi	—	11. 16

	29 Ottobre	31
Tallieri di Maria Teresa fior.	2. 21 1/2 a 21	2. 21 1/2
" di Francesco I. fior.	2. 21 1/2 a 21	2. 21 1/2
Bavari fior.	2. 16 1/4	2. 17
Colonnati fior.	2. 30 1/2	2. 30 1/2
Crociati fior.	—	—
Pezzi da 5 franchi fior.	2. 14 1/4	2. 14 1/8
Agio dei da 20 Carantani	12. 3/4	12. 1/2 a 13
Sconto	8	8

### EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 27 Ottobre	28	29
Prestito con godimento 1. Giugno	—	86 1/4	86 1/4
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Maggio	—	—	—